Citation for published version:
Giorgio, A 2014, Napoli e le scrittrici “napoletane” in Inghilterra. Alcune riflessioni teorico-metodologiche, a partire da Fabrizia Ramondino. in R Nicolì (ed.), *Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali. : Atti del Convegno di Studi ADI Puglia e Basilicata (Lecce, 17-19 maggio 2012).* ADI Editore Associazione degli Italianisti, Rome, Italy, pp. 34-44, La letteratura meridionale e contesti nazionali e internazionali, Lecce, Italy, 17/05/12.

Publication date:
2014

Document Version
Peer reviewed version

Link to publication

University of Bath

Alternative formats
If you require this document in an alternative format, please contact:
openaccess@bath.ac.uk

General rights
Copyright and moral rights for the publications made accessible in the public portal are retained by the authors and/or other copyright owners and it is a condition of accessing publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

Take down policy
If you believe that this document breaches copyright please contact us providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.

Download date: 07. Nov. 2026

Adalgisa Giorgio

Napoli e le scrittrici "napoletane" in Inghilterra. Alcune riflessioni teorico-metodologiche, a partire da Fabrizia Ramondino

Le scrittrici italiane all'estero

Un'analisi della ricezione critica all'estero delle scrittrici del Sud negli ultimi trent'anni deve partire da alcune considerazioni preliminari. In primo luogo, l'interesse iniziale della critica nei loro confronti, come d'altronde anche in Italia, non scaturiva dalla loro provenienza geografica ma dal fatto che fossero donne: esse erano scrittrici prima di essere meridionali o napoletane. In secondo luogo, in Italia questo interesse era stato diretto al recupero delle scrittrici del passato. Ricordiamo la pioneristica raccolta di Giuliana Morandini, *La voce che è in lei: Antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900*, apparsa nel 1980[1]. Inoltre, questi primi passi verso la scoperta, ovvero la riscoperta in molti casi, si facevano per lo più al di fuori delle istituzioni universitarie. Nel mondo anglofono, invece, già nei primi anni Ottanta dottorande e accademiche erano state esposte al vento delle nuove elaborazioni critico-teoriche dei *Women's Studies*. Le prime tesi di Master e di dottorato su scrittrici italiane cominciarono ad apparire verso la fine del decennio e l'inizio degli anni Novanta. Esse vertevano su scrittrici non solo dell'Otto-Novecento, ma anche sulle contemporanee: tra esse, Serao, Aleramo, Deledda, Maraini[2].

I *Women's Studies* di italianistica sono poi esplosi negli anni Novanta, grazie a una "politica" di grande apertura dei dipartimenti di italianistica e delle maggiori riviste di italianistica[3]. Un volume sulla nuova narrativa degli anni Ottanta pubblicato a Edinburgo nel 1993 rivela un pioneristico impegno verso il *gender mainstreaming* da parte dei due curatori: sui quindici autori prescelti da Zygmunt Barański e Lino Pertile per *The New Italian Novel*, cinque erano donne: Francesca Duranti, Rosetta Loy, Giuliana Morandini, Fabrizia Ramondino e Francesca

---

[1] Bompiani, Milano 1980.

[2] Si vedano le tesi di Master e di dottorato di Pauline Dagnino sulle immagini delle donne nelle fiabe (MA 1985) e su Dacia Maraini (PhD 1992) e di Susan Jacobs su Grazia Deledda (MA 1986) e su Sibilla Aleramo (PhD 1994) all'Università di Auckland in Nuova Zelanda, e di Ursula Fanning su Matilde Serao (PhD 1989) all'Università di Reading in Inghilterra. Si vedano anche gli studi sulla rappresentazione delle donne nella scrittura maschile: S. Wood, *Woman as Object: Language and Gender in the Work of Alberto Moravia*, Pluto Press, London 1990 (anch'esso scaturito da una tesi di dottorato in Inghilterra). Mi limito a questi due paesi in quanto ne ho conoscenza diretta. Essendo approdata nel Dipartimento di Italianistica dell'Università di Reading in Inghilterra nel 1978, ho trovato che *Una donna* di Sibilla Aleramo (1906) figurava nel programma di primo anno accanto a classici come *Il principe* di Machiavelli e *La coscienza di Zeno* di Svevo. È stato invece in un'università neozelandese che ho incontrato i *Women's Studies* tra il 1987 e il 1989. Ad Auckland già allora si insegnava un corso sulle scrittrici italiane e le studentesse di Master e di dottorato le leggevano con gli strumenti forniti da Julia Kristeva, Hélène Cixous e Luce Irigaray. Lì ho cominciato a leggere le scrittrici in modo sistematico e a leggere i testi fondamentali di teoria e critica femminista.

[3] Segnalo qui solo alcuni studi che danno delle valutazioni complessive: P. Blelloch, *Quel mondo dei guanti e delle stoffe... Profili di scrittrici italiane del '900*, Essedue, Verona 1987; L. Quartermaine, *Women's Viewpoint: Expectations and Experience in Twentieth-Century Italy*, in H. Forsås-Scott (a cura di), *Textual Liberation: European Feminist Writing in the Twentieth-Century*, Routledge, London & New York 1991, pp. 227-269; A. della Fazia Amoia, *Women on the Italian Literary Scene: A Panorama*, Whitston Publishing Company, Troy, New York 1992; C. Lazzaro-Weis, *From Margins to Mainstream: Feminism and Fictional Modes in Italian Women's Writing, 1968-1990*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1993; S. Wood, *Italian Women's Writing 1860-1994*, Athlone Press, London 1995; A. della Fazia Amoia, *20th-Century Italian Women Writers: The Feminine Experience*, Southern Illinois University Press, Carbondale 1996. Il nuovo secolo ha poi visto la pubblicazione di L. Panizza-S. Wood (a cura di), *A History of Women's Writing in Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, che copre anche teatro, saggistica e giornalismo. Per le riviste mi riferisco in particolare a «Italian Studies» e «The Italianist».

Sanvitale. Il bel saggio su Ramondino di Jonathan Usher è la prima valutazione critica di questa scrittrice napoletana di nascita e rimane forse l'unico scritto da un uomo nel contesto anglo-americano. Il critico esaminava il recupero memoriale in *Althénopis* (1981) e *Un giorno e mezzo* (1988) con gli strumenti della narratologia e dell'analisi stilistica, illustrando la costruzione sapiente che li sottende e facendo emergere allo stesso tempo le problematiche di genere (per lo più i rapporti tra i generi) in relazione anche al contesto geografico, storico e sociale[4]. All'estero, le donne avrebbero poi rivendicato, per così dire, l'esclusiva su Ramondino e il loro approccio sarebbe stato dichiaratamente femminista.

Una scrittrice "napoletana": Fabrizia Ramondino vista dall'estero

Le mie prime pubblicazioni di italianistica (dopo aver conseguito il dottorato di ricerca in anglistica e su uno scrittore), a partire dal 1991, sono state su Fabrizia Ramondino. Nonostante il romanzo d'esordio, *Althénopis*, mi avesse colpito al momento della pubblicazione perché rievocava un mondo meridionale che conoscevo di prima mano e che avevo lasciato da poco, vi ritornai verso la fine degli anni Ottanta per le sue tematiche femminili allo stesso tempo che mi avvicinavo alla teoria femminista. Nei miei primi saggi il dato socio-antropologico meridionale o napoletano rimase sullo sfondo, mentre in primo piano erano quegli aspetti "femminili" messi in evidenza appunto dalla teoria femminista e dall'approccio psicoanalitico-discorsivo: la soggettività femminile, il corpo, la madre e il materno, i rapporti tra donne, i rapporti familiari e di genere, la relazione madre-figlia, le genealogie femminili, l'accesso delle donne alla lingua e alla scrittura, il rapporto tra donne e generi letterari[5]. Su questi aspetti si sono soffermati gli altri studi del periodo e ad essi continuano a ritornare le studiose[6].

La dimensione napoletana si è fatta strada nella mia ricerca a partire dal 1994, momento particolare nella storia di Napoli e dell'Italia: l'elezione di Antonio Bassolino a sindaco nel 1993 e l'aspettativa e la speranza di una rinascita della città, la crisi di Tangentopoli e l'operazione Mani pulite, il dibattito sulla nazione e sull'identità italiana insorto con l'emergere della Lega Nord. Aveva inoltre contribuito a questa svolta il fatto che avessi conosciuto Fabrizia Ramondino di persona, quando l'avevo invitata a Bath per un convegno

---

[4] J. Usher, *Fabrizia Ramondino: The Muse of Memory*, in Z. Barański-L. Pertile (a cura di), *The New Italian Novel*, Edinburgh University Press, Edinburgh 1993, pp. 166-183.

[5] Cfr.: A. Giorgio, *A Feminist Family Romance: Mother, Daughter and Female Genealogy in Fabrizia Ramondino's* Althénopis, in «The Italianist», 11 (1991), pp. 128-149; Ead., *Narrazione come denuncia: Atti narrativi di donna ne "*La signora di Son Batle*"*, in M.-A. Rubat Du Merac (a cura di), *Les femmes écrivains en Italie aux XIXe et XXe siècles*, Université de Provence, Aix-en-Provence 1993, pp. 251-257; Ead., *Narrative as Verbal Performance:* Énonciation *and* Énoncé *in Fabrizia Ramondino's "*La signora di Son Batle*"*, in «Italian Studies», 48 (1993), pp. 86-106.

[6] Cfr.: U. Fanning, *Mother in the Text, Mothering the Text: Francesca Sanvitale and Fabrizia Ramondino*, in «The Italianist», 14 (1994), pp. 204-217; S. Wood, *Clytemnestra or Electra: Renegotiating Motherhood*, in *Italian Women's Writing 1860-1994*, Athlone Press, London 1995, pp. 232-253; P. Green, *Writing Home to Her Mother: Fabrizia Ramondino's* Althénopis, in S. Scarparo-R. Wilson (a cura di), *Across Genres, Generations and Borders: Italian Women Writing Lives*, University of Delaware Press, Newark 2004, pp. 117-137; N. Setti, *La* recherche *errabonda di Fabrizia Ramondino*, in A. Giorgio (a cura di), *«Non sto quindi a Napoli sicura di casa». Identità, spazio e testualità in Fabrizia Ramondino*, Morlacchi University Press, Perugia ottobre 2013, pp. 55-67. In quest'ultimo, Nadia Setti analizza la lingua e lo stile di *Althénopis* e ne identifica la struttura nella «*recherche* errabonda» della protagonista intorno alla madre: una lettura femminista esemplare che porta alla luce la sostanza "femminile-materna" della scrittura di Ramondino e la differenza con la *recherche* proustriana maschile (che l'approccio di Usher non rilevava, pur avendo lo studioso fatto riferimento a Proust). Sulla memoria in Ramondino, si veda anche S. Lucamante, *Le scelte dell'autofiction: il romanzo della memoria contro il potere della Storia*, in «Studi Novecenteschi», 56/2 (1998), pp. 367-381. Nelle pagine che seguono farò riferimento ad altri saggi su Ramondino, ma non pretendo di dar conto qui di tutta la critica pubblicata su di lei, all'estero o in Italia, per la quale rimando alla *Bibliografia essenziale*, in A. Giorgio (a cura di), *«Non sto quindi a Napoli sicura di casa»*, cit. pp. 371-378.

sul Sud. Nel suo intervento, intitolato *Letteratura napoletana e letteratura nazionale*, con bonaria polemica ma con molta generosità, Fabrizia si piegava a parlare di una presunta tradizione letteraria napoletana, una categoria che rifiutava insieme a quella di "scrittore napoletano"[7]. La riflessione stimolata da questo intervento e da una mia intervista con lei sono confluite subito in un saggio su letteratura e identità napoletane in cui trovavo una collocazione all'opera di Ramondino nel contesto letterario napoletano del dopoguerra[8].
La mia pratica critica ha preso un orientamento più fortemente culturale grazie a una molteplicità di altri fattori: il diffondersi dei *Cultural Studies* che, indagando la relazione tra sapere/cultura e potere, si servivano di una schiera di discipline, tra le quali l'antropologia, la sociologia, la filosofia, la psicologia, la teoria femminista, la teoria politica e la teoria delle comunicazioni, per illuminare il rapporto tra fenomeni culturali, inclusa la letteratura, e ideologia, classe sociale, nazionalità, etnia, sessualità/genere e altro; la pubblicazione da parte di Ramondino di *Taccuino tedesco* (1987), *Star di casa* (1991), *In viaggio* (1995) e *L'isola riflessa* (1998), testi incentrati sul viaggio fuori e dentro Napoli e fuori e dentro del sé; la mia rilettura di *Geografia e storia della letteratura italiana* di Carlo Dionisotti, un saggio che ha avuto un grande impatto su molte generazioni di studiosi di italianistica in Gran Bretagna, rendendoli attenti alle differenze interne dell'Italia[9]; e, infine, la pubblicazione di *Nomadic Subjects* di Rosi Braidotti (1994)[10], il quale mi aprì le porte a una comprensione teorica della soggettività femminile in movimento che Fabrizia andava costruendo nelle sue opere. Braidotti offriva una concezione più permeabile di soggettività (piuttosto che identità), una soggettività che è nomadica e situata allo stesso tempo, che non è sedentaria ma non costringe a fare a meno delle affiliazioni e dei retaggi culturali locali. «Il divenire nomade», dice Braidotti, rifacendosi a Deleuze, è «prossimità empatica, intensa interconnessione», è «una tecnica di ri-collocazione strategica che ci consente di salvare del passato ciò che ci occorre per tracciare percorsi di mutamento della nostra vita, qui e ora»[11]. Questa nuova prospettiva sull'opera di Ramondino, ispirata da Braidotti[12], mi ha poi condotto a cercare un nuovo approccio metodologico alle scrittrici napoletane che sapesse coniugare essenza e movimento, che potesse accogliere nella dimensione psichico-corporea quella storico-socio-antropologica da cui la letteratura del Sud e/o sul Sud non può prescindere[13], e che aiutasse a capire se sia

---

[7] Cfr.: F. Ramondino, *Letteratura napoletana e letteratura nazionale*, in A. Cento Bull-A. Giorgio (a cura di), *Culture and Society in Southern Italy: Past and Present*, Supplemento a «The Italianist», 14 (1994), pp. 19-25; F. Ramondino, *Manifesto contro la definizione "scrittori napoletani"*, in «L'Indice dei libri del mese», 9 (1999), p. 2.

[8] Cfr. A. Giorgio (a cura di), *Conversazione con Fabrizia Ramondino: 8 maggio 1994*, ed Ead., *Narrativa napoletana e napoletanità*, entrambi in A. Cento Bull-A. Giorgio (a cura di), *Culture and Society in Southern Italy*, cit., rispettivamente a pp. 26-36 e pp. 37-52. Sull'incontro con Ramondino, si veda anche A. Giorgio, *Una dedica di Fabrizia*, in B. Alfonzetti (a cura di), *Dossier: Fabrizia Ramondino*, in «Il Caffè illustrato», 66/67 (2012), p. 42.

[9] C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, in «Italian Studies», 6 (1951), pp. 70-93, poi incluso in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1967, pp. 25-54.

[10] R. Braidotti, *Nomadic Subjects: Embodiment and Sexual Difference in Contemporary Feminist Theory*, Columbia University Press, New York 1994. La traduzione italiana apparve l'anno dopo, nello stesso anno in cui fu pubblicato *In viaggio* di Ramondino: R. Braidotti, *Soggetto nomade: Femminismo e crisi della modernità*, a cura di Anna Maria Crispino, tr. it. di Anna Maria Crispino e Tina D'Agostini, Donzelli, Roma 1995; F. Ramondino, *In viaggio*, Einaudi, Torino 1995.

[11] R. Braidotti, *Soggetto nomade*, cit., pp. 8-9; *Nomadic Subjects*, cit., p. 6.

[12] Cfr.: A. Giorgio, *Moving across Boundaries: Identity and Difference in the Work of Fabrizia Ramondino*, in «The Italianist», 18 (1998), pp. 170-186; Ead., *From Naples to Europe to the Global Village. Identity, Time and Space in Fabrizia Ramondino's* L'isola riflessa *(1998)*, in «The Italianist», 25/1 (2005), pp. 72-96.

[13] Due saggi di Maria Ornella Marotti esemplificano la possibilità di leggere le prime opere di Ramodino senza far riferimento a Napoli e facendovi riferimento: M.O. Marotti, *Filial Discourses: Feminism and Femininity in Italian Women's Autobiography*, in G. Miceli Jeffries (a cura di), *Feminine Feminists: Cultural Practices in Italy*, University of Minnesota Press, Minneapolis & London 1994, pp. 65-86 (sull'uso del genere autbiografico

possibile, e come, andare oltre le rappresentazioni negative e a volte persino mostruose di Napoli. Prima di passare a delinerare questa metodologia, è utile mettere in evidenza alcuni versanti di ricerca dentro e fuori d'Italia di cui ho tenuto conto, anche se in qualche caso per distanziarmene.

Il Sud nella critica recente in Italia e fuori

Il dibattito sulla nazione esploso negli anni Novanta è stato accompagnato all'estero dall'analisi della formazione e, quindi, dall'operazione di decostruzione, dell'identità nazionale e di quella meridionale. Gli studi di John Dickie e di Nelson Moe esaminavano le rappresentazioni culturali del Sud – nella letteratura e sulle riviste, attraverso la parola e le immagini –, per mettere a nudo il processo di costruzione del "Sud" come "altro" dell'Italia o del Nord e spiegare il ruolo degli stereotipi così insorti nella formazione dell'unità nazionale[14]. Dickie e Moe presentano un punto di vista simpatetico nei confronti del Sud. Il loro approccio rappresentava una novità rispetto ai metodi convenzionali degli storici, i quali in Italia si concentravano sulla riscrittura-correzione della storia meridionale. Un esempio è la rivista «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», nata nel 1987 ad opera di un gruppo di storici, sociologi, economisti, antropologi e scienziati politici, i quali proponevano il Mezzogiorno come «realtà plurale» e si prefiggevano di «decostruire, de-ideologizzare e criticare rappresentazioni e stereotipi culturali che si ispirano a fuorvianti e astratte uniformità»[15]. Nonostante l'uso del termine «culturale», la rivista si concentra, come indica d'altronde il sottotitolo, su discipline come la storia e le scienze sociali. Il processo di "orientalizzazione" ed "esoticizzazione", e quindi di demonizzazione, cui è stata sottoposta Napoli nel corso dei secoli (specie nel Settecento attraverso il Grand Tour), è stato oggetto di studio di un recente progetto intitolato *Exoticizing Vesuvius? Formations of Naples, c.1500-present*, consistito in tre incontri svoltisi a Cambridge e a York nel 2009[16]. Una delle organizzatrici, Melissa Calaresu, ha cominciato la sua relazione con una difesa dello studio della costruzione delle immagini del Sud, della formazione degli stereotipi e dell'insorgere della napoletanità, in risposta a un altro studioso che riteneva che questo approccio avesse ormai esaurito le sue possibilità[17].

Risolvere la questione posta da Calaresu e da Davis non è tanto semplice. Mi sembra che questo approccio sia ancora valido, se usato bene. Esso potrebbe essere applicato in modo produttivo anche alla letteratura contemporanea sul Sud, per identificare la presenza, la persistenza, la distruzione o il superamento di certi stereotipi. Lo studio del 2009 di Daniela

---

da parte di Ramondino, cfr. pp. 80-83); Ead., *Ethnic Matriarchy: Fabrizia Ramondino's Neapolitan World*, in Ead. (a cura di), *Italian Women Writers from the Renaissance to the Present: Revising the Canon*, Pennsylvania State University Press, University Park, Pennsylvania 1996, pp. 173-185. Per un approccio che coniuga diverse metodologie per affrontare la differenza di genere, sessuale e letterario, insieme alla specificità napoletana, si veda S. Lucamante, *Tra romanzo e autobiografia, il caso di Fabrizia Ramondino*, in «Modern Language Notes», 112/1 (1997), pp. 105-113.

[14] Cfr.: J. Dickie, *The South as Other: From Liberal Italy to the Lega Nord*, in A. Cento Bull-A. Giorgio (a cura di), *Culture and Society in Southern Italy*, cit., pp. 124-140; Id., *The Darkest Italy: The Nation and Stereotypes of the Mezzogiorno, 1860-1900*, St. Martin's Press, New York 1999; N. Moe, *The View from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question*, University of California Press, Berkeley, California, & London 2002.

[15] Cfr. http://www.rivistameridiana.it/chi-siamo.html

[16] Cfr. http://www.crassh.cam.ac.uk/events/664/. Dal progetto, sponsorizzato dall'AHRC, è nata una *Neapolitan Network* cui ci si può iscrivere: http://www.york.ac.uk/history-of-art/research/neapolitan/eng/

[17] La relazione di Calaresu, intitolata *Collecting Neapolitans: The Representation of Street Sellers in Late Eighteenth-century Naples*, è stata presentata al terzo workshop dedicato a *Objects of Collecting in Naples: Naples as Object of Collecting*, CRASSH, Università di Cambridge, 18 settembre 2009. Lo studioso cui si riferiva Calaresu era John Davis, la cui relazione, *Napoli Novecento: Unfinished Histories*, era stata presentata al primo workshop dedicato a *Exoticizing Vesuvius? The Historical and Intellectual Formation of Neapolitan Historiography*, CRASSH, Università di Cambridge, 12 gennaio 2009.

Carmosino rivela già dal titolo, *Ammazziamo la luna a Marechiaro*, i suoi intenti critico-metodologici. Infatti Carmosino presenta la nuova letteratura sul Sud come un'operazione conscia, da parte degli stessi autori, di distruzione degli stereotipi sia negativi che positivi che avviluppano la regione[18]. I risultati sono interessanti, considerando anche il gran numero di testi e di autori discussi, un fattore che però impedisce alla studiosa di andare a fondo nelle tematiche che esamina e di sviscerare i collegamenti storico-letterari, anche in verticale, tra immagini e testi presenti e passati. Tali collegamenti sono a mio avviso indispensabili per una resa ottimale di quest'approccio. Bisogna inoltre fare in modo di non costringere i testi entro la camicia di forza degli stereotipi e delle identità locali, ciò che potrebbe portare a non prestare attenzione ad altre istanze presenti nei testi. Si sa bene, comunque, che qualsiasi metodologia deve essere continuamente diversificata e arricchita di nuovi stimoli e nuovi contributi teorici, perché non diventi "formula".

Un altro studio recente pubblicato in Italia si muove su un doppio percorso nel tentativo, forse, di non buttar via il bambino con l'acqua sporca: render conto cioè della specificità e della diversità del Sud nella letteratura che si impegna a rappresentarlo e allo stesso tempo non intrappolarla entro queste differenze. Non mi pare che Filippo La Porta riesca a superare le difficoltà di un tale progetto. Il suo *Narratori di un Sud disperso* (2000) fa rientrare il Sud italiano, e la sua letteratura, nella nozione antropologica di Sud del mondo, un modo di vivere oppositivo che sopravvive "disperso" intorno al mondo, alla periferia dei sistemi e modelli di vita dominanti. Non risulta chiaro però se la nozione di "Sud disperso", conferendo al Sud italiano un valore quasi universale, permetta di salvarlo, di riscattarlo dalla sua esoticizzazione o dalla sua demonizzazione. La Porta dedica, inoltre, molto spazio alle opinioni degli autori sulla specificità napoletana, mentre sarebbe stato più utile esaminare come i loro testi la mettano in gioco[19].

È opportuno far notare a questo punto che Ramondino non trova posto in questi due studi italiani. La Porta la menziona brevemente, Carmosino niente affatto. E, in effetti, le scrittrici in generale non vi trovano molto spazio: pochi i nomi ed *en passant*; solo Antonella Cilento, e Valeria Parrella in misura minore, godono di varie menzioni in Carmosino[20]. Una scrittrice della caratura di Marosia Castaldi, la quale sviluppa tematiche simili a quelle di Ramondino stravolgendo, in modo inquietante, il nostro modo di concepire l'identità, il corpo, la casa, lo spazio, la geografia, la famiglia, le generazioni e lo spazio della scrittura, compare una sola volta nel libro di Carmosino: un nome solamente nell'elenco degli autori che figurano nella biblioteca di un personaggio di Cilento[21]. Ma vorrei ritornare a Ramondino. Se insisto su di lei è perché la sua opera ha costituito, a mio avviso, una svolta fondamentale nella narrativa su Napoli, facendo da ponte tra la generazione degli autori venuti alla ribalta nel dopoguerra e le nuove leve emerse a partire dagli anni Novanta (si dovrebbe cominciare a pensare anche all'eredità e all'influenza di Ramondino, allo stesso tempo che se ne approfondiscono i modelli). Se Silvio Perrella ha riconosciuto ad *Althénopis* il merito di aver segnato la fine del rifiuto e della rimozione dell'identità collettiva napoletana[22], Ramondino ha anche reso molto chiaro nelle sue opere che bisogna mettere in discussione i modi consueti di interpretare e ammantarsi di questa identità. Questo ruolo non le viene evidentemente riconosciuto dagli

---

[18] D. Carmosino, *Ammazziamo la luna a Marechiaro: Il Sud nella nuova narrativa italiana*, Donzelli, Roma 2009.

[19] F. La Porta, *Narratori di un Sud disperso: cuntastorie in un mondo senza storie*, l'ancora del mediterraneo, Napoli 2000.

[20] Silvana Grasso, Anna Maria Ortese e Maura Santoro sono presenti in La Porta; Grasso e Ortese sono menzionate anche da Carmosino, insieme a Matilde Serao, Melania Mazzucco, Lara Cardella, Francesca Forleo, Annalucia Lomunno, Evelina Santangelo e Marosia Castaldi (quest'ultima, però, senza alcun riferimento alla sua opera, come osservo più avanti).

[21] D. Carmosino, *Ammazziamo la luna a Marechiaro*, cit., p. 181.

[22] S. Perrella, *I vicoli ciechi e le vie d'uscita*, «Dove sta Zazà», 1 (1993), pp. 22-26 (p.23).

autori di queste valutazioni critiche recenti della letteratura sul Sud e su Napoli. Sarà perché la sua opera (come forse quella di Castaldi) sconvolge le loro premesse metodologiche? Oppure si è voluto rispettare (o addirittura punire) il suo desiderio di essere considerata scrittrice italiana e non napoletana? Ramondino era consapevole che la sua opera sfuggiva alle catagolazioni tradizionali. Ma il fatto che non la si potesse far entrare «in un solo cassetto»[23] non avrebbe dovuto renderla particolarmente adatta a essere esaminata nel contesto dei due studi in questione?

La lettura del viaggio dentro e fuori Napoli che caratterizza tutta l'opera di Ramondino è stata di recente declinata da alcune colleghe che lavorano fuori d'Italia sulla base di teorie postmoderne dell'identità, dello spazio, dei luoghi, delle mappe e psicogeografie, in cui il femminile e il corporeo sono centrali, nonché della riflessione sulla nuova situazione italiana come paese di immigrazione e della questione della fine dell'impegno nella letteratura italiana. Ramondino emerge allora come una scrittrice nella cui opera confluiscono e si intersecano in modo complesso diversi livelli e dimensioni identitarie – regionale, nazionale, internazionale e transnazionale – e che perciò problematizza le concezioni consuete dell'identità e dell'appartenenza, dello star di casa e del viaggiare, presentando una metanarrativa della difficoltà di creare, attraverso la scrittura, una nuova soggettività[24]. Le ultime pubblicazioni dall'estero su questa scrittrice mettono in evidenza l'intreccio inestricabile, la perfetta fusione, di ragioni estetiche ed etico-politiche nel suo progetto di scrittura[25].

L'opera di Ramondino passa da un realismo visionario a strutture narrative sempre più frammentarie e citazionali attraverso cui riflette su tematiche postmoderne come le identità sradicate e in movimento, su come conciliare il preservamento delle radici con le pressioni culturali ed economiche della società globale, su come "sostenere" l'identità in un mondo sempre più mobile, fluido e precario, ma anche su come non lasciarsi intrappolare nei localismi e particolarismi e transcenderli. Napoli e il Sud, un Sud che spesso dilaga oltre i confini nazionali, vengono perciò continuamente messi in discussione, pur essendo sempre presenti. Per questo motivo, la scrittura di Ramondino e le teorie e metodologie usate per leggerla possono aiutarci ad avvicinarci all'opera di altre scrittrici, e scrittori infatti, che oggi si cimentano a rappresentare Napoli e il Sud. Passo quindi a delineare nei suoi punti principali la metodologia con cui mi avvicino alla narrativa su Napoli.

Divenire-Napoli e le rappresentazioni contemporanee di Napoli

Rosi Braidotti approfondisce il suo soggetto nomade in *Metamorphoses* (2002; *In metamorfosi*, 2003), coniugando la nozione di soggettività di Deleuze e Guattari come "rizoma nomadico" – una soggettività caratterizzata cioè da processi e transizioni, dal posizionamento a metà strada tra stati diversi e da interconnessioni e interazioni orizzontali e pluridirezionali – con la teoria materialistica della differenza sessuale di Luce Irigaray. Il

[23] Fabrizia Ramondino in conversazione con Franco Sepe: F. Sepe (a cura di), *«Questi vetruzzi finiti sulla spiaggia mi sembrano tante vite umane, chissà da dove vengono…»*, in «Nuovi Argomenti», 43 (2008), pp. 34-45 (p. 41).

[24] Questo emerge dai saggi raccolti in A. Giorgio (a cura di), *«Non sto quindi a Napoli sicura di casa»*, cit. Si vedano, in particolare, L. Polezzi, *Dal Bar Mexico al Sahara: fuori e dentro casa con Fabrizia Ramondino*, pp. 37-54, e R. Wilson, *Un viaggio di ritorno:* La Via *di Fabrizia Ramondino*, pp. 69-89. Si vedano, inoltre, J. Burns, *Fabrizia Ramondino: The Politics of Identity*, in *Fragments of* Impegno*: Interpretations of Commitment in Contemporary Italian Narrative, 1980-2000*, Northern Universities Press, Leeds 2001, pp. 81-98, e R. Wilson, *Personal Histories: Fabrizia Ramondino*, in *Speculative Identities: Contemporary Italian Women's Narrative*, Northern Universities Press, Leeds 2000, pp. 83-98.

[25] Cfr. A. Giorgio, *Introduzione*. *Fabrizia Ramondino dentro e fuori d'Italia*, in A. Giorgio (a cura di), *«Non sto quindi a Napoli sicura di casa»*, cit., pp. 17-33. Il volume, pubblicato in Italia ma proveniente dall'Inghilterra, include contributi dall'Italia e dall'estero e accoglie metodologie e approcci diversi.

risultato è una teoria di «divenire-donna» che permette essenza e processo. Questo processo dinamico di divenire risulta particolarmente adatto all'analisi delle figurazioni di Napoli, una città dal patrimonio culturale e storico variegato e cosmopolita, posizionata sul punto di incontro tra l'Europa e l'Oriente[26], in cui natura e cultura si intrecciano e spesso coincidono. Essa è, inolte, stata, ed è ancora, percepita, immaginata e rappresentata come corporeità femminile barocca, eccessiva, sensuale, trasgressiva e malata: si pensi al ventre di Napoli di Matilde Serao e alle rappresentazioni della città come abietto materno di Domenica Rea e di contemporanei come Giuseppe Montesano e Michele Serio[27]. Napoli è anche soggetta a forze distruttive naturali, come il Vesuvio e il bradisismo, e umane, come la criminalità, che rendono precaria la vita di chi ci abita. Questo ha ingenerato un immaginario ricco di miti e di archetipi e pratiche di vita associati con la morte e una filosofia della vita ironica e nichilista.
Come il soggetto femminile irigariano, l'essenza di Napoli è complessa, plurale, sfaccettata e stratificata. Difendo l'essenza femminile e mutevole di Napoli, servendomi di una citazione di Braidotti nella quale ho aggiunto "Napoli" e "napoletano" in parentesi dove l'originale parla di «donna» e «femminile» o «sessuale»:

> Se non intendo abbandonare l'impostazione della differenza sessuale [napoletana], è perché in essa elementi popolari e inconsci si combinano in modo da rendere giustizia alla complessità del soggetto. Seguendo Irigaray, la strategia più adeguata consiste nel *mettere mano* alla riserva di immagini, concetti e rappresentazioni delle donne [di Napoli], dell'identità femminile [napoletana], così come stati codificati dalla cultura in cui siamo. Se «essenza» significa sedimentazione storica di prodotti discorsivi a più strati, questo stock di definizioni, requisiti e aspettative riguardanti le donne [Napoli] o l'identità femminile [napoletana] – questo repertorio di narrazioni regolatrici tatuate sulla nostra pelle [sulla pelle dei napoletani] –, allora sarebbe illusorio negare che tale essenza non solo esiste, ma che è anche prepotentemente attiva[28].

Si badi, non sto promuovendo l'assorbimento di una differenza (di genere) da parte di un'altra (Napoli), ma di mantenere una doppia (molteplice) differenza, di genere e geografico-culturale. Braidotti ci dice infatti che «Irigaray […] batte su entrambi i registri: innanzitutto toglie la madre dalla posizione di significato privilegiato di mancanza e riconfigura la sessualità femminile come molteplicità e porosità, piuttosto che come unicità e rigidità»[29]. Cogliamo in questa affermazione altre risonanze e corrispondenze tra Napoli e il femminile/materno irigariano. La porosità è una caratteristica fondamentale di Napoli, derivante dalla pietra con cui è costruita e da cui deriva a sua volta la sua poliedricità. Il tufo è una spugna: «Assorbe, si impregna, si inzuppa. Poi consuma, espelle, elimina. Qui finisce e ricomincia il gioco delle invenzioni»[30]. Questa porosità determina anche quella che potremo

---

[26] Cfr. I. Chambers, *Le molte voci del Mediterraneo*, tr. it. di S. Marinelli, Raffaello Cortina, Milano 2007 (*Mediterranean Crossings. The Politics of an Interrupted Modernity*, Duke University Press, Durham, NC, & London 2008).

[27] Cfr: M. Serao, *Il ventre di Napoli* (Treves, Milano 1884; edizione allargata Francesco Perrella, Napoli 1906); Domenico Rea, *Una vampata di rossore*, Mondadori, Milano 1954; Id., *Ninfa plebea*, Leonardo, Milano 1992; G. Montesano, *Nel corpo di Napoli*, Mondadori, Milano 1994; M. Serio, *Pizzeria Inferno*, Baldini & Castoldi, Milano 1994. C'è anche però l'immagine benevola proposta da Ramondino di Napoli come balia che deve cedere i propri figli a padroni più ricchi: cfr. F. Ramondino, *Taccuino tedesco*, La Tartaruga, Milano 1987, p. 144, ed Ead., *Taccuino tedesco 1954-2004* (a cura di Valentina Di Rosa), Nottetempo, Roma 2010, p. 192.

[28] R. Braidotti, *In metamorfosi. Verso una teoria materialista del divenire*, tr. it. di Maria Nadotti, Feltrinelli, Milano 2003, p. 56 (*Metamorphoses. Towards a Materialist Theory of Becoming*, Polity Press, Cambridge 2002, p. 41).

[29] R. Braidotti, *In metamorfosi*, cit., p. 68 (*Metamorphoses*, cit., p. 51).

[30] C. Velardi, *Prefazione*, in Id. (a cura di), *La città porosa. Conversazioni su Napoli*, Cronopio, Napoli 1992, pp. 7-10 (p. 10).

chiamare, usando un altro termine deleuziano, la sua speciale "cartografia", perché a Napoli, come ricorda Massimo Cacciari prendendo le mosse da Walter Benjamin, tutto procede non «secondo linee rette», ma per «rotture»: come in altre città mediterranee, la forma di Napoli «non si sviluppa mai per progetti, per programmi, per a priori»; a sua volta, la sua vita sociale procede per «*hazard*», invitandoci a muoverci al di fuori di «gerarchie fisse, di "corpi rigidi" di riferimento»[31].

Un'ulteriore e finale coincidenza tra Napoli e il femminile/materno da mettere in evidenza è il loro condividere una posizione minoritaria: le donne sono l'altro dell'Uomo, Napoli e il Sud sono l'altro dell'Italia o del Nord. Come le donne, Napoli può intraprendere due percorsi: muoversi verso una posizione maggioritaria di dominanza o rimanere in una posizione minoritaria di resistenza dopo esser diventata soggetto. Inoltre, per Braidotti divenire-donna e divenire-minoritario sono un posizionamento del soggetto cui possono e devono aspirare tutti indipendentemente dal sesso/genere. Trasferendo questo processo a Napoli, una delle possibilità di questo approccio alle rappresentazioni di Napoli è di indagare se e come Napoli possa costitutire un modello per una soggettività e un modo di vivere alternativi.

Pare, dunque, che Napoli coincida perfettamente con il soggetto femminile braidottiano, rizomatico, molteplice, poroso, in transizione, che, nello spostarsi in modo multidirezionale, crea nuove relazioni e interconnessioni inaspettate. La teoria che Braidotti propone per leggere questo soggetto, e che io propongo per leggere Napoli, è una teoria anch'essa porosa e «in transito», che crea «connessioni là dove in precedenza le cose erano disconnesse o sembravano senza rapporto, dove sembrava che non ci fosse "nulla da vedere"»[32]. Ed ecco le domande che mi pongo leggendo i romanzi su Napoli per illuminare queste potenziali inaspettate interconnessioni:

1. Se un'essenza (identità) napoletana esiste ed è ancora attiva, come si manifesta a livello testuale?
2. Che ruolo svolgono, a livello retorico e tematico, quegli archetipi napoletani che procedono dalle caratteristiche geofisiche della città, nella percezione interna ed esterna di Napoli come città in crisi perpetua e continuamente sull'orlo del disastro?
3. Le immagini dell'abietto, del mostruoso, dell'a-normale e dell'"altro" proposte da questi testi riescono a sovvertire la costruzione tradizionale delle differenze in termini negativi e peggiorativi[33], e a creare invece immagini socio-culturali positive?
4. Come vivono la propria posizione subalterna e di alterità i personaggi dei romanzi? Come vedono i napoletani gli immigrati dalla loro posizione minoritaria?
5. Quali strategie elaborano i personaggi per resistere e adattarsi ai conflitti, al crimine, alla povertà e all'esclusione sociale? Come fanno ad assicurarsi la sopravvivenza in una realtà all'apparenza immobile e impermeabile a qualsiasi cambiamento? O, al contrario, come affrontano i cambiamenti caotici, le mutazioni continue, la mancanza di stabilità, lo sradicamento. Chi sono i personaggi o i gruppi con il più alto potenziale di trasformazione?
6. Che contributo offre la narrativa napoletana contemporanea a una nuova visione o a un nuovo progetto per il futuro non solo di Napoli, ma anche di quelli che vivono al di fuori di essa?
7. Se Napoli è un soggetto femminile in divenire, e se la scrittura napoletana, come si è spesso messo in evidenza, è intensamente corporea, c'è differenza nel modo in cui le scrittrici e gli scrittori immaginano la città? È possibile che gli scrittori napoletani abbiano un rapporto privilegiato con il corpo, come si è detto delle scrittrici in generale?

---

[31] M. Cacciari, *Non potete massacrarmi Napoli! Conversazione con Massimo Cacciari*, in C. Velardi (a cura di), *La città porosa*, cit., pp. 157-190 (pp. 162-163).

[32] R. Braidotti, *In metamorfosi*, cit., p. 207 (*Metamorphoses*, cit., p. 173).

[33] Braidotti pone queste domande nel contesto delle rappresentazioni del soggetto femminile: cfr. *In metamorfosi*, p. 218 (*Metamorphoses*, p. 182).

Conclusioni

L'approccio alla letteratura su Napoli cui siamo arrivati nel corso del presente saggio sulla scorta di altre pratiche critiche e su quelle applicate alle opere di Fabrizia Ramondino riesce a render conto della specificità di Napoli senza tuttavia consegnarla a statica essenza. Per questo motivo esso è particolarmente pertinente a interpretare le molteplici rappresentazioni della città proposte dalla ricca narrativa emersa negli ultimi vent'anni in cui questa specificità è ancora oggi attiva. Dal momento che trasferisce il discorso delle differenze – quella di genere come quella culturale-geografica-antropologica – dal soggetto che scrive al s/oggetto di rappresentazione, esso è valido e produttivo per i romanzi scritti non solo dalle donne ma anche dagli uomini. Si spera, infine, che, andando oltre l'approccio costruttivista all'identità e agli stereotipi, questa metodologia ci permetterà di scoprire nei testi una nuova visione di Napoli, di identificarne in particolare il potenziale di resistenza, resilienza e trasformazione[34], e così vedere cose là dove, come dice Braidotti, sembrava che non ci fosse nulla da vedere.

[34] Per l'applicazione critica di questo approccio, rimando lettrici e lettori a un mio saggio in corso di stesura.